

premio giorgio lago

2025

I° Classificato - Premio Giorgio Lago edizione 2025

Le APParenze che soffocano l'autenticità

di Caterina Zanella

Chi non ha mai desiderato diventare la best version di se stesso? Nei social quest'espressione martella ossessivamente soprattutto le volubili menti dei più giovani, ma cosa si cela dietro l'apparente impegno positivo di migliorare la propria persona? La nostra società, sempre più on-life – come definita dal filosofo Luciano Floridi – si aliena dalla realtà per aggrapparsi a false apparenze e miti irraggiungibili, inducendoci a non essere mai completamente soddisfatti di chi siamo. Non si intende condannare chi lavora sodo per sentirsi più appagato perché in tutti noi c'è sempre margine di miglioramento; tuttavia, la menzogna che per essere felici dobbiamo diventare la migliore versione di noi stessi ci induce a fingere di essere qualcun altro e a disprezzare la nostra unicità. Il personaggio di Dorian Gray, ideato da Oscar Wilde, rappresenta l'emblema dell'ossessiva ricerca di perfezione che ci tormenta dall'avvento dell'era digitale: grazie ad un incantesimo Dorian può nascondere la sua decadenza fisica e morale dietro una facciata di eterna bellezza, simile ai nostri profili social, che mostrano un nostro ritratto senza difetti ma privo di autenticità. Comparandoci con le versioni digitali degli altri, rischiamo purtroppo di perdere il contatto con chi siamo veramente: raggiungere la best version di noi stessi spesso consiste nell'imitare quella che crediamo essere la best version degli altri. In questo modo ci riduciamo a mere copie spersonalizzate dei modelli dominanti.

Nel nostro mondo derealizzato, il metro di valutazione della bellezza è stato ribaltato: il proverbio popolare Non è bello quel che è bello ma è bello ciò che piace suggeriva che l'idea del bello fosse assolutamente personale; oggi, paradossalmente, ci ricorda che il criterio di giudizio è standardizzato dalla moda, dalla pubblicità e dai social media.

Un esempio di come la società sia in grado di alterare persino le nostre percezioni è dato dall'Esperimento di psicologia sociale di Asch (1951), di cui recentemente sono stata il soggetto ingenuo a scuola. Alla domanda: «Quale dei segmenti disegnati è più simile in lunghezza al segmento di partenza?», il gruppo di complici ha evitato di fornire la risposta esatta, lasciandomi perplessa vista la soluzione scontata. L'esperimento aveva lo scopo di dimostrare che circa il 75% dei partecipanti, almeno una volta, si sarebbe conformato alla risposta errata data dalla maggioranza pur di non andare controcorrente. In conclusione, soprattutto noi giovani temiamo sempre più di mostrare al mondo chi siamo realmente e siamo disposti persino a sacrificare la nostra persona per le apparenze.

La vera best version di noi stessi consiste nell'accettare i nostri difetti e risiede già dentro di noi, sotto gli strati di condizionamenti e di distorte immagini che la società ci vuole imporre.

Solo proteggendo la nostra autenticità potremo liberarci dalla prigione del nostro impeccabile ritratto.